

diritto, i proprietari delle logge applaudivano in loro cuore a sè stessi.

Il teatro s'aperse sabato sera con l'*Emma d' Antiochia*, opera scritta dodici anni or sono per la nostra Fenice, e che non ebbe allora una certa fortuna, benchè ci si notassero alcune ottime cose; come la sinfonia di bellissimo effetto per un toccante concerto di trombe, il quartetto e il finale del prim'atto, il veramente magnifico final del secondo, e un duetto tra il tenore e la donna nell'ultimo. La musica è più lavoro di scienza che di fantasia; e, come allora, l'uditorio non si scosse se non a' pezzi notati. La *Gariboldi* sostenne la parte scritta originariamente per la *Pasta*, la quale e per canto e per drammatica ispirazione non poteva avere più degna succeditrice. La *Gariboldi* possiede una estesa e intonatissima voce, di tempra soave e forte, ch'ella adopera con grande agilità e svolge con peritissimi modi di canto, se forse talor non ne abusa, facendone sfoggio soverchio. Ella canta con anima, con brio, con espressione, s'immedesima nel suo personaggio, e per l'un pregio e per l'altro, pegli eletti modi vocali e la passione, massime nel finale, nel duetto, nella faticosissima sua